

Diseguaglianze e opportunità nell'era della globalizzazione

L'INTERVISTA / Il politologo Gianfranco Pasquino, domani a Lugano per una conferenza, vede grandi sfide per le nuove generazioni
La scalata sociale oggi appare più difficile che in passato ma il meccanismo varia da Paese a Paese - Fondamentale resta il ruolo della cultura

Oswaldo Migotto

Domani, giovedì 5 marzo, alle 18 Gianfranco Pasquino, professore emerito di Scienza politica dell'Università di Bologna, terrà alla Biblioteca cantonale di Lugano una conferenza organizzata dal Club Plinio Verda. Tema della serata: «Diseguaglianze: precisazioni, problemi, proposte». Lo abbiamo intervistato.

Professor Pasquino, la sua conferenza a Lugano apre un ciclo di incontri dal titolo «Luci e ombre della globalizzazione». Vista la situazione economico-sociale in Europa, nella globalizzazione lei vede più luci o più ombre?

«La globalizzazione di per sé produce notevoli opportunità, ma contiene anche grandi sfide, per cui bisogna sapersi organizzare per sfruttare al massimo le opportunità. Una delle sfide dipende dal fatto che l'economia finanziaria è molto più veloce delle capacità di reazione finora mostrate da Parlamenti e da Governi.

I capitali sono inoltre molto più forti di ciascun singolo Stato. Anche gli Stati Uniti sono esposti a questo rapido movimento di capitali, per cui la risposta a questa sfida dovrebbe essere sovranazionale, ma qui si presenta un problema».

Nel senso che non esistono istituzioni sovranazionali in grado di gestire tale sfida?

«Non esistono istituzioni in grado di gestire tutta la situazione. In alcuni casi è stato invece possibile gestire singole sfide, come ha mostrato ad esempio la Banca centrale europea. Anche i vari commissari dell'UE hanno saputo imporre a Google di smetterla di operare in regime di monopolio, di pagare le tasse e via dicendo. Si tratta dunque di una sfida in corso».

Misuriamo l'andamento economico di un Paese in base alla crescita del PIL (Prodotto interno lordo), quale strumento va usato per misurare le diseguaglianze?

«Alcuni strumenti esistono e

vengono usati dalle Nazioni Unite. Viene ad esempio misurata la salute dei cittadini e il livello d'istruzione. Quello che non possiamo misurare con precisione è la felicità delle persone. Però anche qui stanno emergendo delle possibilità di misurazione e quindi riusciamo ad andare oltre il PIL. Va però precisato che, se il PIL non cresce, tutte le altre misure di cui ho parlato sono insoddisfacenti».

Crede che la scalata sociale sia più facile oggi, ai tempi della globalizzazione, o nei decenni che l'hanno preceduta?

«Su questo i dati sono abbastanza concordi, ossia oggi è più difficile passare da situazioni di relativo disagio a situazioni di grande soddisfazione lavorativa, culturale e così via. Non direi che questo meccanismo si sia interrotto del tutto, però bisogna verificare Paese per Paese. Nel caso italiano le speranze di chi aveva vent'anni negli anni Sessanta e di chi ha vent'anni oggi sono molto diverse. Le



Se in una famiglia vi è una grande disponibilità ad investire in cultura, vi sono maggiori opportunità per i figli
Gianfranco Pasquino
professore di Scienza politica

aspettative oggi sono molto meno ottimistiche».

In Europa molti giovani cercano di far fruttare all'estero quella formazione universitaria o di altro tipo che in casa propria non

ha permesso loro di trovare un lavoro adeguato. È anche questa una via per aggirare le diseguaglianze?

«Il poter girare il mondo alla ricerca di un lavoro che piace rappresenta uno degli aspetti positivi della globalizzazione. In questo modo è inoltre possibile aggirare le diseguaglianze in quanto ci sono dei Paesi più aperti al merito, al talento e alla voglia di fare e Paesi dove invece è meno facile far valere queste doti personali. Il paradosso è che il Regno Unito era molto aperto su questo fronte e ora con la Brexit finirà per chiudersi e per questo pagherà un prezzo. L'Italia invece è sempre stata molto meno dinamica come società».

Chi ha alle spalle una famiglia benestante può contare su una migliore formazione scolastica e su conoscenze che facilitano l'inserimento nel mondo del lavoro. Oggi questi vantaggi creano più che in passato un fossato tra giovani fortunati e giovani meno fortunati?

«Se la società è statica le risorse

che possiede la famiglia sono molto più importanti che in passato. Però bisogna fare molta attenzione all'elemento culturale, perché qui vi sono delle differenze importanti anche tra famiglie con lo stesso livello di reddito. Se in una di queste famiglie vi è grande disponibilità a investire in cultura, ossia se vi sono molti libri in casa, vi sono anche maggiori opportunità per i figli. Se al contrario una famiglia è ricca e ha anche delle relazioni, ma non riesce a diffondere la cultura, si troverà in una situazione meno favorevole. Per cui l'elemento culturale è quello più incisivo nel favorire lo sviluppo di una società».

Che legami vede tra partiti populisti e giovani?

«I giovani mi sembrano più inclini ad essere dinamici e a cercare soluzioni, mentre i partiti populistici alla fine sono conservatori nel senso che vogliono mantenere quello che hanno all'interno dei loro confini».